

MEDIO ORIENTE

Intesa con Gemayel, Damasco garante della pace in Libano

Pieno accordo fra i due presidenti, imminente la formazione a Beirut di un governo di unità nazionale - Rispettata la tregua, grazie alla forza di interposizione



Amin Gemayel e Hafez Assad

rad-Gemayel si sono svolti in un'atmosfera positiva, fraterna ed ottimista ed hanno messo in luce una perfetta concordanza sull'insieme dei principi miranti a porre fine alla lotta fratricida libanese, a giungere alla

unificazione del libanesi e alla creazione di una atmosfera di intesa nazionale, di pace e di ricostruzione del Libano. I due presidenti hanno posto l'accento sulla importanza della rapida formazione di un governo di unità na-

zionale, mentre Hafez el Assad ha assicurato che la Siria è determinata ad aiutare al massimo il Libano nella ricerca di un'intesa nazionale, nel ripristino della sicurezza per i cittadini e nella liberazione del sud dall'occupazio-

ne israeliana. Ulteriori dettagli sulle prossime tappe vengono forniti - in modo ovviamente non ufficiale - dai giornali libanesi i quali concordemente indicano nel già citato Rashid Karameh e in Ta-

khledine Sohi (anch'egli ex-premier ed entrambi musulmani sunniti) i candidati alla guida del nuovo governo, alla vice-presidenza verrebbero chiamati il druso Walid Jumblatt e lo sciita Nabih Berri, incaricati di supervisionare alla sicurezza e agli affari economici. Essendo il presidente della Repubblica cristiano-maronita (in base al vecchio «patto nazionale»), l'equilibrio fra le comunità sarebbe così assicurato. Sarebbe previsto anche l'aumento dei deputati da 99 a 130, metà musulmani e metà cristiani (nel parlamento attuale il rapporto cristiano-musulmano è di sei a cinque).

Il ritorno di Gemayel a Beirut è stato salutato da una calma totale su tutti i fronti. Ieri 1.800 uomini della «forza tampone» (gendarmi e militari della riserva) sono stati dislocati in postazioni fisse lungo tutta la linea del fronte, senza che si verificassero incidenti di sorta. Poco prima delle 10, l'avanguardia della «forza di disimpegno» si è incontrata sul filo a ierri mediale «passaggio» di Tayoune (a fianco del Museo) con i rappresentanti delle diverse milizie; qui il falangista Jean Ghannem ha dato sorridendo la mano al comandante sciita di «Amal» dicendo: «Adesso possiamo stringerci la mano e avere la pace. Poi i reparti si sono mossi rilevando via via le posizioni sulla «linea verde», mentre venivano demoliti gli sbarramenti di terra che ostruivano le strade.

Gerusalemme: Israele irritato con il Papa

A Tel Aviv non è piaciuta la «lettera pastorale» sul problema della città santa - Riunito a Rabat il «comitato islamico Al Kuds»



GERUSALEMME — Il muro del pianto: in primo piano un israeliano con i figli per mano e il mitra a tracolla

ROMA — La lettera apostolica che Giovanni Paolo II ha voluto rivolgere ai religiosi e «a tutti i credenti» in occasione del Venerdì santo, ha riportato il problema del futuro di Gerusalemme alla ribalta della immediata agenda politica, non solo mediorientale ma internazionale. Essa è venuta oltretutto a coincidere con il ritorno a Rabat del «comitato Al Kuds» (nome arabo di Gerusalemme), presieduto da re Hassan II del Marocco, richiamando così l'attenzione su un avvenimento che altrimenti sarebbe stato dai giornali tutt'al più confinato in una notizia di poche righe. Nella sua lettera, il Papa

ha voluto richiamare l'attenzione degli uomini politici, di quanti sono responsabili dei destini dei popoli, di chi è a capo di Istituzioni internazionali, sulla sorte della città di Gerusalemme e delle comunità che là vivono, auspicando «una soluzione giusta» del problema e «il ritorno della pace nel Medio Oriente». Nel documento pontificio non c'è una menzione esplicita delle misure annessionistiche prese dai dirigenti israeliani nei confronti della città, ma il riferimento trasparente chiaramente fra le righe fa dove si ricorda che Gerusalemme — in contrasto con la sua vocazione di «crocevia di pace» — per-

mane motivo di perdurante rivalità, di violenza e di rivendicazioni esclusioniste. Ed è noto, del resto, che il Vaticano si associò nel 1980 alle proteste per il voto con cui il parlamento israeliano dichiarò «tutta Gerusalemme» (e quindi anche il settore orientale arabo) «capitale eterna, unica e indivisibile dello Stato ebraico».

Nella lettera pastorale il Papa indica i tre punti chiave per una soluzione del problema: diritto del popolo ebraico stanziano in Israele alla sua sicurezza, diritto del popolo palestinese (che — afferma il Pontefice — in quella terra affonda le sue radici storiche e da decenni vive disperso) a «ritrovare una patria», uno Statuto speciale internazionalmente garantito per la città santa.

Alla lettera pastorale ha fatto oggettivamente riscontro, come si è detto, la riunione del «comitato Al Kuds». Vi hanno parlato re Hassan II, il segretario della conferenza islamica Habib Chatti, il leader palestinese Arafat; il sovrano marocchino ha affermato di avere ricevuto da Reagan «nuove promesse in merito alla politica americana per Gerusalemme».

A Tel Aviv mancano per ora reazioni ufficiali, ma non si nasconde una viva irritazione per la sortita papale, che ha colto gli ambienti governativi di sorpresa. All'ambasciata a Roma è stato chiesto l'invio d'urgenza del testo esatto della lettera del Papa. Rispondendo a una domanda, il portavoce del ministro degli esteri, Yossi Amihud, ha dichiarato che «la posizione di Israele è nota e non ha subito alcun cambiamento».

Brevi

Bush: «Accordo possibile sulle armi chimiche»

NEW YORK — Il vicepresidente degli Stati Uniti Bush, appena rientrato da Ginevra, ha dichiarato di essere più che convinto della possibilità di raggiungere un accordo sulle armi chimiche.

Delegazione italiana in Mozambico e Tanzania

ROMA — È partita ieri diretta in Mozambico e in Tanzania una delegazione del Comitato di solidarietà con i popoli dell'Africa australe per partecipare alle manifestazioni che accolgono il primo anniversario della seconda nave di solidarietà nei porti di Maputo e di Dar Es Salaam nei prossimi giorni. Della delegazione, che sarà composta dalle forze politiche democratiche e dalle varie forze sociali, fa parte il compagno Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Psi e membro del CC.

Ministro dell'Alto Volta ricevuto al PCI

ROMA — Il ministro del Turismo e dell'Ambiente dell'Alto Volta, Basile Goussou, si è incontrato ieri presso la direzione del PCI con il compagno Gianni Gaudesio, della CCC, e Massimo Liguori della sezione Ester. Nel corso dell'incontro, svoltosi in un clima amichevole, sono stati affrontati temi di comune interesse con particolare riferimento all'impegno italiano nella cooperazione allo sviluppo e nella lotta contro la fame nell'area del Sahel.

Baghdad teme un raid israeliano contro industrie

BAGHDAD — Il governo irakeno ritiene che Israele possa entro breve tempo lanciare un attacco contro «installazioni industriali ed economiche in Irak», in coincidenza con una nuova vasta offensiva delle truppe irachene. Lo ha dichiarato all'agenzia ufficiale INA il ministro delle informazioni Nassif al Jassim. Della possibilità di un raid israeliano avevano già parlato altre personalità di Baghdad, incluso lo stesso presidente Saddam Hussein.

Nel giugno 1981, come si ricordò, aerei israeliani bombardarono il reattore nucleare sperimentale irakeno alla periferia di Baghdad, distruggendolo. Questa volta, secondo il ministro dell'Industria Khadeir, il raid potrebbe essere lanciato contro il complesso per la produzione di fosfati e fertilizzanti di Akhsat, dove fonti straniere sostengono che potrebbero essere prodotte armi chimiche.

CINA-VIETNAM

Pechino: messi fuori combattimento centinaia di nemici

PECHINO — Nei combattimenti dell'ultima settimana l'esercito di frontiera cinese ha ucciso o ferito «parecchie centinaia» di soldati vietnamiti e reso inutilizzabili decine di postazioni militari. Lo afferma l'agenzia «Nuova Cina», secondo cui i bombardamenti delle forze cinesi sono stati effettuati per rappresaglie alle provocazioni di Hanoi. Negli scontri avvenuti ai confini tra il Vietnam e la Cina sono rimasti feriti — sempre secondo la stessa fonte — anche dodici soldati di Pechino, ma nessuno avrebbe perso la vita. Colpisce, indubbiamente, la proporzione tra le perdite che avrebbero subito i vietnamiti e quelle che l'agenzia ammette per i cinesi.

Le reazioni di Hanoi non si sono fatte attendere, e in questa battaglia le «proporzioni» tra le perdite che avrebbero subito i vietnamiti e quelle che l'agenzia ammette per i cinesi.

ARMAMENTI

Il Patto di Varsavia: è urgente smantellare gli euromissili NATO

BUDAPEST — I membri del Patto di Varsavia hanno esortato ieri gli USA a interrompere la messa in posa degli euromissili e a smantellare quelli già esistenti, come condizione per la ripresa del dialogo Est-Ovest. In un comunicato congiunto emesso al termine della riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, che ha avuto luogo nella capitale ungherese giovedì e ieri, si afferma che l'installazione dei vettori USA in alcuni paesi della NATO ha aumentato la tensione ed ha aperto «una nuova e pericolosissima fase nella corsa agli armamenti nucleari in Europa, costringendo l'Unione Sovietica a rispondere». I paesi membri del Patto di Varsavia, però, continua il comunicato «non considerano irreversibile l'attuale corso degli avvenimenti e sottolineano che è possibile risolvere la questione della riduzione, compresa la completa distruzione reciproca dei missili a medio raggio e delle armi nucleari tattiche, attraverso sinceri negoziati». In particolare il comunicato afferma che «i paesi rappresentati alla riunione insistono sul fatto che deve essere posta fine al dispiegamento di missili nucleari americani a medio raggio nell'Europa occidentale e dichiarano che occorre realizzare il ritiro dei missili già installati e che, in tale eventualità, saranno simultaneamente compiuti passi tali da annullare le contromisure». Partito da Budapest, Gromiko è giunto in serata a Mosca.

L'agenzia di stampa bulgara «BTA» ha intanto diffuso ieri una dichiarazione autorizzata in cui si smentisce che missili a medio o corto raggio sovietici siano dislocati in Bulgaria. Si afferma anche: «La questione di installare missili nucleari sovietici sul territorio bulgaro non è mai stata sollevata o discussa ad alcun livello». Le voci correntemente al riguardo vengono definite «destituite di ogni fondamento».

CINA-GRAN BRETAGNA

Hong Kong tornerà cinese, ma resterà per 50 anni un'isola di capitalismo

HONG KONG — Le dichiarazioni rilasciate ieri da sir Geoffrey Howe, ministro degli Esteri britannico, ad Hong Kong, dove è giunto all'indomani di una delicata missione a Pechino, pongono in una luce nuova il problema della colonia: Londra ammette a chiare lettere che tutta Hong Kong (e non solo quella parte che nel 1997 fu ceduta in affitto per 99 anni dall'impero cinese alla corona britannica) deve tornare alla sovranità di Pechino. Geoffrey Howe ha posto una sola condizione importante: che, per un periodo ragionevole, Hong Kong continuerà a godere di un'ampia autonomia e a sottostare alle leggi del capitalismo piuttosto che a quelle dell'economia socialista. Considerato che — anche attraverso le risposte date da Deng Xiaoping ai giornalisti — la conclusione della visita di Geoffrey Howe — la Repub-

blica popolare ha lasciato ampiamente intendere di non rifiutare il principio che Hong Kong rappresenti per un lungo periodo un'autentica isola sociale all'interno del paese, sembra che la strada dell'accordo sia stata spianata nel corso degli ultimi colloqui e che a Geoffrey Howe resti «solo» il compito di convocare le autorità di Hong Kong.

In realtà di sorprese possono ancora essercene, ma gli ostacoli principali paiono effettivamente caduti. Vediamo nei particolari ciò che ha detto il titolare del Foreign Office. Un punto è chiaro: «Non sarebbe realistico pensare di mantenere l'amministrazione britannica su Hong Kong dopo il 1997». Eclusa dunque la via del mantenimento del rapporto coloniale, bisogna cercare altre «per assicurare la stabilità, la prosperità e la sopravvivenza del modello di

USA

Weinberger e Shultz: corruzione?

WASHINGTON — Il governo degli Stati Uniti sta svolgendo un'inchiesta in relazione ad accuse, secondo cui la società americana «Bechtel corp.» ha corrotto funzionari sudcoreani proprio quando Caspar Weinberger e George Shultz lavoravano per tale società. Lo scrivono le riviste «Mother Jones» e «The Multinational Monitor». Su tale questione, non c'è stata alcuna presa di posizione da parte di Weinberger, né da parte di Shultz. Non sono stati fatti commenti neppure dal FBI, dal Dipartimento della giustizia o da funzionari della «Bechtel corp.».

ERITREA

Il Fronte occupa una città

PARIGI — Il Fronte popolare di liberazione dell'Eritrea (FPL) ha annunciato in un comunicato diramato a Parigi che le forze della guerriglia hanno sferrato una grande offensiva contro le truppe d'occupazione etiopiche dalla mattina del 16 aprile e che hanno liberato la cittadina di Senape. Tale località si trova situata non lontano dalla frontiera etiopica ed è un importante nodo strategico sull'asse di comunicazione Asmara-Addis Abeba. Il comunicato precisa che, nel corso della battaglia per la presa di Senape, sono stati uccisi numerosi soldati nemici e altri fatti prigionieri.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La violenza è riesplsa ai tre angoli del subcontinente indiano e le previsioni per l'immediato futuro sono tutt'altro che ottimistiche. È una violenza che porta ben chiaro il marchio assurdo delle discriminazioni razziali e religiose. Nel Punjab (India nord-occidentale) proseguono gli scontri tra popolazione indù e aderenti alla setta dei sikh. Solo negli ultimi giorni i sikh del Punjab hanno attaccato, incendiato ed distrutto quaranta stazioni; le ferrovie sono viste come uno strumento di penetrazione dello stato centrale in quest'area di cui i sikh rivendicano un'ampia autonomia.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

Intanto il cannone ha ripreso — per fortuna in modo non massiccio — a sparare lungo il confine nord-orientale dell'India, quello che la separa dal Bangladesh. Dieci milioni di persone sono transitate negli ultimi anni, provendo dal Bangladesh, per cercare un lavoro in India e in particolare nello Stato dell'Assam, dove lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio ha portato un relativo benessere. In Assam continuano le manifestazioni per chiedere l'espulsione degli immigrati e spesso hanno luogo autentiche stragi a loro danno, mentre al confine col Bangladesh è in corso la costru-

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

zione di un muro fortificato, destinato a impedire l'immigrazione clandestina in India. La cosa ha fatto salire la tensione tra i due paesi e all'inizio di questo mese d'aprile ci sono stati scambi di colpi d'artiglieria.



Indira Gandhi

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi. Il governo ha deciso di propagandare l'indianismo. Il rischio che — sull'onda dei contrasti tra sikh e indù — riprenda la tradizionale spirale di violenze tra indù e musulmani; 3) il governo della signora Indira Gandhi rischia ormai di subire gravi conseguenze politiche a seguito degli scontri nell'India nord-occidentale e ciò può innescare un preoccupante processo di destabilizzazione.

INDIA

La sfida sikh fa vacillare il governo di Indira Gandhi

Le opposizioni (di destra e di sinistra) a Indira accusano il governo di non aver fatto abbastanza per controllare la situazione. Chi tenta di approfittare maggiormente della crisi (in vista delle elezioni politiche previste per il prossimo gennaio) è il partito dell'estrema destra indù, tra di cui file non mancano coloro che sono oggi fanaticamente schierati contro i sikh. Si tratta del Bharatiya Janata Party, nato dalla scissione di quel Janata Party che resse il paese tra il 1977 e il 1979. Lo guida Atal Bihari Vajpayee, leader storico dell'estrema destra indù, che condusse nel Janata il suo partito Jan Sangh. Come spesso accade in situazioni del genere, gli ultranazisti di ambedue le parti fanno di tutto per impedire un compromesso. Dopo le proposte del governo per emendare la Costituzione a favore dei sikh, un dirigente del Bharatiya Janata Party è stato assassinato da alcuni sikh nel Punjab.